



Alessandra Ghezzani, *Leggere Borges*

(Roma, Carrocci, 2023, 135 pp. ISBN 9788829021093)

di Emanuela Jossa

Nel 2008 Alessandra Ghezzani proponeva agli studiosi italiani un lavoro critico approfondito e solido sull'opera saggistica di Jorge Luis Borges di cui analizzava, con la puntualità e il rigore che caratterizzano il suo lavoro, le strategie di composizione, le modalità retoriche, i criteri dell'argomentazione (*Borges critico letterario. Strutture e procedimenti discorsivi*). Il saggio è percorso da una convinzione, a volte esplicitata, altre velata: Borges è un riferimento nodale per la cultura universale.

Nel suo nuovo libro sullo scrittore argentino (*Leggere Borges*), questa convinzione costituisce l'incipit dell'introduzione: "nel sistema letterario del secondo Novecento, Borges occupa una posizione centrale" (7). La studiosa sottolinea, poi, i tentativi di giustificare questa affermazione e il fascino che l'opera di Borges ha esercitato sulla critica strutturalista, con il conseguente proliferare di letture che hanno individuato un'estetica postmoderna soggiacente al suo progetto letterario. Per Alessandra Ghezzani, proporre una presentazione accurata e un commento perspicace dell'opera di Borges non significa solo suggerire la lettura di un grande scrittore, ma è anche un modo di liberarlo dalle "maglie delle semplificazioni" (8). Dichiara, infatti, ancora nella breve introduzione, di voler far emergere "il lato più umanista" (8) di Borges, il suo interesse per il destino dell'uomo, il suo "senso tragico e di irrealità che gli giunge anche dalla sua terra, l'Argentina" (8). Con questa finalità, la studiosa analizza le strutture narrative, le metafore e i simboli ricorrenti nell'opera di Borges, mettendoli in relazione



con il suo scetticismo, con il suo costante senso di vertigine e smarrimento e il fascino per il mistero che motiva e allo stesso tempo frustra ogni ricerca di conoscenza.

L'autrice è consapevole che scrivere su Borges nel ventunesimo secolo, in dialogo con una bibliografia critica imponente, rappresenta una sfida molteplice. Tra i motivi della sfida, non ultimo, la brevità del volume, dato che il percorso nell'opera dello scrittore proposto è in linea con i criteri della collana Bussola di Carocci: il testo si offre come guida di lettura per fornire un approccio agile anche ai lettori non esperti o agli studenti universitari. Eppure, in poco più di cento pagine, anche chi ha letto, conosce e studia Borges, può trovare intuizioni brillanti e passaggi illuminanti.

L'apparato bibliografico è il risultato di una selezione degli studi critici utilizzati e annovera esclusivamente monografie: gli studi classici di Barrenechea, Rodríguez Monegal e Beatriz Sarlo, ma anche lavori più recenti come *Ficciones de Borges: En las galerías del laberinto* di Fernández Ferrer e *El método Borges* di Balderston, tra gli altri. Rivolto a lettori italiani, il libro presenta anche un interessante dialogo con gli studi accademici del Novecento di figure come Tommaso Scarano e Roberto Paoli; con le riflessioni di Italo Calvino nelle *Lezioni americane*; con le intuizioni di Mario Luzi sulla poesia di Borges.

Il libro è composto da sei capitoli che presentano la narrativa di Borges attraverso alcune opere fondamentali, disposte in ordine cronologico e citate nella traduzione italiana: *Storia universale dell'infamia*, *Finzioni*, *L'Aleph*, *Altre inquisizioni*, *Il libro di sabbia*. Meno coscienzioso è lo spazio dedicato alla poesia e alla saggistica, ma anche per questi due ambiti la studiosa propone riflessioni inedite di grande interesse. L'assetto cronologico dello studio non è solo funzionale alla linearità della lettura, ma permette all'autrice di collocare rigorosamente ciascun testo e di ricostruire alcune genealogie. Per esempio, nel notevole capitolo dedicato alla *Storia universale dell'infamia*, mostra con acume come in questo testo si formino alcuni aspetti paradigmatici della scrittura di Borges che poi diventano ricorrenti nelle opere successive. Oppure, in linea con la sua ipotesi sulla centralità dell'inquietudine umana nell'opera di Borges, l'attenzione alla parabola temporale le consente di commentare con arguzia i criteri di selezione dei racconti per la raccolta *l'Aleph* del 1949: "la scelta [...] comporta una sorta di mitigazione della vertigine sperimentalista e giocosa, a favore di inquietudini più centrate sull'uomo e sul suo destino, in storie di inversioni, sovrapposizioni, identificazioni, nelle quali tornano in forme variate molti dei temi affrontati nei primi anni Quaranta" (81).

Grazie alla profonda conoscenza dell'argomento trattato, l'autrice offre una guida di lettura, come suggerisce il titolo, di alcuni racconti analizzati in modo più dettagliato, con un linguaggio chiaro e incisivo. Se è vero che la necessità di sintesi impedisce di dilungarsi nelle analisi, è ancor più vero che Alessandra Ghezzani riesce a preservare la complessità del pensiero di Borges, a mostrare l'ambivalenza e l'apertura di una scrittura intesa come sistema che lavora per aggiunte e sottrazioni, lasciando sempre affiorare il dubbio. Questo risultato è ottenuto attraverso la peculiare argomentazione del libro, per cui ciascun racconto è sempre inserito nel sistema aperto della scrittura di Borges, è sempre studiato con accuratezza nella fitta rete di rimandi intra ed extra testuali.

In coerenza con l'obiettivo espresso nell'introduzione, Alessandra Ghezzani si focalizza sui procedimenti della finzione che alterano la rappresentazione del reale: le



strategie narrative sono infatti lette come strumenti che già dalla costruzione del testo servono per rilevare l'illusorietà della conoscenza. I motivi dell'apocrifo e dell'illusione, della riproducibilità e dell'inganno sono veicolati da precise ed efficaci operazioni testuali: la studiosa individua e mostra le pratiche di scrittura ricorrenti e significative quali le omissioni, le ambiguità, le trasformazioni, le rielaborazioni. In questa prospettiva, sono molto pregnanti il paragrafo dedicato all'analisi di "Tlön, Uqbar, Orbis Tertius", così come le riflessioni sulla biblioteca, sul labirinto e sullo "spazio del recluso" (58). Nella lettura di Ghezzani, però, l'elemento speculativo non elimina la profonda umanità dei personaggi colti da Borges in circostanze esistenziali tragiche o imbrigliati nel proprio destino: la studiosa ci ricorda il volto taciturno o il corpo scuro e rinsecchito di Ireneo Funes (45), il patetismo di Asterione (84) o sottolinea che, nelle "Rovine circolari", il figlio dell'uomo taciturno "si nutre delle menomazioni della sua anima" (49). Nella stessa prospettiva, nella sua attenta analisi de "La biblioteca di Babele", in dialogo con diverse disamine del testo, l'autrice sottolinea che "il principale interesse dell'autore verte sull'uomo, i suoi tormenti metafisici e il tentativo fallimentare di comprendere i misteri dell'universo" (59).

Riprendo l'incipit prima citato e le sfide insite in un testo come *Leggere Borges*: "nel sistema letterario del secondo Novecento, Borges occupa una posizione centrale" (7). L'affermazione non pone limiti geografici, piuttosto sembra circoscrivere temporalmente l'ascendente dello scrittore e può quindi suscitare delle domande: che posizione occupa nei primi vent'anni del 2000? Chi e come dialoga con Borges? Domande opportunamente non formulate nel libro, ma le belle pagine dedicate all'idea del tempo e della causalità sono un invito a leggere ancora, di nuovo, Borges.

Emanuela Jossa
Università della Calabria
<https://orcid.org/0000-0002-3700-2283>
ejossa@unical.it